

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Capitali in fuga**

RENZO STEFANELLI

Una esportazione di capitali per duemila miliardi ha bruciato in luglio l'attivo del turismo portando la lira ad una situazione di pre crisi. La singolarità di questi sviluppi sta nel fatto che non sono risultati della speculazione ma per la prima volta sono stati scopertamente promossi con la cosiddetta liberalizzazione degli investimenti finanziari all'estero. Il ministro Fanfani e l'esecutore pro tempore l'allora ministro per il Commercio estero Mario Sarcinelli hanno dato il tocco finale ad una operazione di governo per mezzo dell'assenimento.

L'acquisto di titoli esteri è stato liberalizzato al di fuori del nuovo ordinamento valutario la cui attuazione si doveva fare con una delega data al governo nel settembre 1986. Inoltre è stato anticipato rispetto ai tempi di attuazione di un mercato finanziario europeo comune che dovrebbe creare gli spazi - oggi ristrettissimi - per fare in modo che l'Italia non si trasformi in una riserva di caccia per gli speculatori finanziari interni ed esteri.

L'Italia è l'unico paese dell'Europa occidentale dove il risparmio si aggira sul 20% del reddito. Ancora ieri il quotidiano francese *Le Monde* sottolineava questo primato italiano. Primato del risparmio vuol dire primato nello sforzo di accumulare cui non corrisponde però alcun primato in fatto di occupazione di sviluppo tecnologico o di infrastrutture. La formazione del risparmio è spesso dissociata - o viene dissociata attraverso gli intermediari - dalla produzione. Di qui la povertà degli investimenti uno sviluppo senza qualità di cui risentiamo il peso nella vita di tutti i giorni.

È un meccanismo che richiede la complicità passiva ed attiva dei governanti. L'uso distorto delle istituzioni del mercato finanziario e monetario. Negli anni Settanta l'esportazione clandestina di capitali mise a terra l'economia provocò l'arresto dello sviluppo e una serie di svalutazioni a catena. Si dovette sanzionare con l'arresto e la prigione l'esportatore clandestino anche di pochi milioni di valuta. I cosiddetti «liberalizzatori» hanno dimenticato che quella misura drastica fu il risultato della azione condotta prima da una speculazione che aveva potuto utilizzare la passività complice dei governi.

Oggi ridotta l'inflazione e ricostruito un minimo di base per una possibile stabilità valutaria con quasi un decennio di sacrifici si è tornati all'attacco in modo subdolo come al solito nascondendo la portata reale dei provvedimenti liberalizzatori sottraendo la manovra alla discussione parlamentare. Ignorando persino gli effetti che sarebbero puntualmente arrivati sul tanto reclamizzato boom borisotico.

L'autorizzazione all'acquisto senza limiti dei titoli esteri è stata decisa quando lo spazio di investimenti nelle borse italiane si era esaurito per il duplice effetto di mancate misure di allargamento del listino e delle devastanti incursioni piratesche di alcuni fra i maggiori gruppi finanziari. L'esodo di capitali più che prevedibile è stato sollecitato da queste condizioni di fatto specie nel caso dei fondi comuni. La pericolosità degli investimenti all'estero inoltre è stata coperta da una esplicita previsione di svalutazione della lira. Se i rendimenti esteri sono incerti ci penserà poi la politica monetaria del governo a compensare il rischio.

Il quadro era già tracciato nella relazione del Governatore della Banca d'Italia del 30 maggio laddove rimproverava all'ultimo governo Craxi di non avere risanato la finanza pubblica nonostante lo sforzo imposto all'economia e invitava «a ritrovare l'originaria organicità della legge finanziaria come strumento di politica macroeconomica». Anticipando i fatti denunciati a luglio circa l'allargarsi dell'evasione fiscale clandestina e legalizzata - 240mila miliardi di reddito sottratti alle imposte - il Governatore C.A. Ciampi ammoniva circa «la necessità di affidare il riequilibrio della finanza pubblica all'innalzamento della pressione fiscale (che è) confermata dal permanere di aree di elusione di evasione e di erosione degli imponibili».

Ci si è mossi nella direzione opposta evitando di dare ogni peso all'assestamento del bilancio a metà anno (30 giugno) svuotando di concretezza programmatica la presentazione ed il voto sul governo facendo dire al ragioniere dello Stato che l'ipotesi su cui si lavora è quella di lasciare inalterate le rendite finanziarie (da evasione fiscale da interessi sul debito pubblico) che sono diventate una delle fonti principali di una domanda interna fiorente ma che cresce soprattutto fuori dal settore produttivo.

Si fissa il quadro reale quando vengono presentati fenomeni come il rialzo dei tassi d'interesse quale tentativo di frenare la domanda interna e i suoi effetti sulle importazioni. In realtà si frena soltanto l'investimento produttivo. Quei tassi aumentati di tassi d'interesse possono soltanto ritardare di due o tre mesi la svalutazione della lira e la conseguente ripresa dell'inflazione. Com'è passata di moda l'inflazione nella propaganda dei fautori dell'attuale politica economica. Con le rendite finanziarie indicizzate sia che vengano pagate dal Tesoro all'interno o dagli impieghi in valute estere. L'inflazione non preoccupa più di tanto un vasto schieramento di interessi. Ormai a pagarla resta esclusivamente il settore produttivo e nel suo ambito soprattutto il lavoro dipendente.



**La mutazione genetica di Comunione e Liberazione si specchia nel meeting di Rimini**

**Parsifal o Evangelisti**

Il titolo del meeting di Ci che comincia oggi a Rimini sembra più adatto a un convegno del «made in Italy» da tenersi al Palatrussardi che ad esaltare ansie solidaristiche e voli mistici «Creazione, arte, economia». Così e basta Siamo ben lontani dall'immaginario post-dannunziano degli anni passati «Parsifal, l'uomo e la bestia», «Tambun, bit, messaggi», «Americhe, Americhe».

UGO BADUEL

Comunione e liberazione - e il Movimento popolare che le marcia a fianco come Sancio Pancia a Don Chisciotte - sono scesi dal cavallo di Parsifal hanno dimesso l'armatura e hanno assunto i abiti borghesi e lo stile dimesso della politica concreta se si vuole e senza ingiuria con quel titolo hanno messo in segno alla bancarella dello scambio politico che hanno aperto con le ultime elezioni nel mercato affollato che ruota attorno ai gradini del Tempio.

Che cosa è successo a Ci Mp? Che cosa dirà l'incontro di Rimini che si apre oggi e che andrà avanti per una settimana? Sotto quella intestazione così asciutta e fredda si annunciano temi e nomi più da convegno della Fondazione Agnelli che da happening di don Giussani del tipo cui ci avevano abituato Neno Nesi banchiere socialista Raul Gardini numero due del capitalismo italiano Silvio Berlusconi numero uno del consumismo edonistico televisivo e poi Callisto Tanzi (studioso) Giovanni Bazoli Vittorio Merloni Giuseppe Ciarrapico Arcangelo Lobianco. Una passerella di «businessmen» mi schiata - effetto trainante irresistibile del modello antico e invincibile delle feste dell'«Unità» - a un impegnato programma culturale che ruota intorno all'omaggio a Tarkovskij con nomi di alto livello come Zanusso e Weinberg a una mostra di taglio singolare su Picasso a un'altra su Rouault in più un concerto di Antonello Venditti.

Tutto secondo collaudate regole ma tutto ben lontano da quella volta che aveva fatto del «fenomeno Ci» qual cosa di inedito nella realtà italiana.

La verità è che Ci e Mp arrivano all'appuntamento di Rimini di quest'anno ne e ben altro che una trasmutazione genetica che rischia di annullarsi come movimento originale e non privo di spunti stimolanti quale era ai suoi esordi a metà degli anni Settanta e di fare solo una appendice per giunta marginale della Dc riconvertita da De Mita in qualche modo alla sua matrice di fedeltà cattolica e ribenedita dalla gerarchia ecclesiastica da prima e dopo le ultime elezioni.



Roberto Formigoni in alto, giovani al meeting dell'Amicizia del 1986

era proprio alla caccia di un interlocutore politico nel laicato cattolico che fosse diverso sia dai preambolisti democristiani (da Forlani a Andreotti) giudicati di fatto succubi del Psi di Craxi e della sua strategia sia da quei «mo schettini» del Papa di Ci che Oltretorre le forze più anti che serie e consistenti vedo no con crescente allarme e diffidenza. In sostanza la gerarchia che il movimento di Ci - agli antipodi di quello che resta dello spirito conciliare - possa diventare progetto politico partitico (o levito di una trasformazione nella Dc in federazione come sempre nei giorni scorsi. Formigoni non ha escluso).

Ecco allora gli attacchi del giugno scorso prima delle elezioni dei padri Paolini sulla rivista «Jesus» in cui si scrisse che «Comunione e liberazione da mesi porta avanti un ambiguo discorso puntellato da deliranti solismi sociologici soffici con il Psi ricattando più o meno apertamente la Dc e gli altri settori cattolici. Ci sembra del resto godere di tali protezioni e coperture». Ci e Mp reagirono allora vantando la protezione papale alleandosi con Andreotti nella Dc e insistendo nel dialogo con il Psi. Sono diventati così a tutti gli effetti - caso unico questo

anche nella lunga e spesso stragante storia della Dc - «corrente collaterale di una corrente» Ci e Mp sostengono di non avere portato alla Dc lo scorso 14 giugno oltre un milione di voti e certo hanno portato in Parlamento almeno venti uomini. Forti di questa posizione hanno mostrato di snobbare la sconfessione della famosa «lettera del 39» da parte dei Vescevi e la guerra che conducono contro il segretario accusato di cedimenti «laicisti» (ricordate la poco edificante polemica Formigoni Mastella dei primi di agosto?).

A Formigoni neo parlamentare tutto fiero della sua medaglietta hanno chiesto giorni fa se tante polemiche estive preparavano un suo ulteriore avvicinamento al Psi di Craxi verso il quale mostra tante simpatie. «Mp vuole Dc» è stata la risposta. «Ma vuole una Dc coerente con la sua identità di partito popolare non conservatore a ispirazione cristiana e non laicista. Datto questo noi proponiamo alleato con le forze laico socialiste e non con il Psi. In questo fronte laico socialista

naturalmente privilegiamo gli interlocutori più seri e più validi». Insomma Mp di Formigoni traduce in termini diversi la vecchia teona del suo leader nella Dc Andreotti la teona dei due formi. Fra il formo della Dc e quello del Psi gioca una assai spregiudicata partita anche lui - appunto - da piccolo Ghinnetto di Tacco. E insomma la vecchia linea del «preambolo forlani» rivista e corretta dall'integralismo formigoniano e pepata con il tatesismo senza frontiere di Andreotti.

Non c'è alcuna soddisfazione in alcun sottile spirito di vincita alcun segreto desiderio di rivalsa o proposito di raccogliere spoglie altrui nel constatare con amarezza che un'altra presenza organizzata che poteva anche avere (so prattutto per quanto riguarda la base giovanile) un suo ruolo e un suo stile di autonomia consistenza e di stumolo nel composto universo dei bisogni e dei desideri che si manifestano nella società civile va naufragando nelle secche consuete del peggiore politicismi. Questo reitto pensiero raccoglieranno le spagge di Rimini. E fra qualche mese vedremo Parsifal aggirarsi sperduto nei corridoi del congresso della Dc alla ricerca del santo Graal ma di Evangelisti.

**Intervento**

**Attenzione al disagio dei ceti medi autonomi**

GIACOMO SVICHER

Siamo stati faciliti profeti quando alcuni mesi fa abbiamo previsto che i problemi dei ceti medi autonomi sarebbero riesplasi con violenza proprio per la pratica del rinvio e per la politica delle «stoppe» di volta in volta dal governo.

Ieri è esplosa la tassa della salute oggi decada nuovamente l'ennesimo decreto legge per regola mentare i canoni di negozi e botteghe artigiane entro la fine dell'anno scade la «Visentini ter» e si andrà ad una proroga per decreto legge nonostante che da gennaio di quest'anno si siano svolte manifestazioni convegni per discutere la prima sperimentazione le pensioni dei lavoratori autonomi hanno un minimo di 345.000 lire mensili uguale per tutte quelle erogate in quanto da 10 anni non si sceglie la via della riforma pur avendo un attivo patrimoniale sia la gestione artigiana sia quella commerciale.

Diverse associazioni di lavoratori autonomi pur con mille difficoltà hanno presentato proposte non corporative spesso divergenti con proposte di merito dei sindacati dei lavoratori particolarmente per quanto riguarda l'allargamento della base imponibile fiscale colpendo rendite finanziarie di ogni tipo modernizzando e rendendo efficace la macchina dello Stato che permette di colpire singole evasioni e non fare medie generalizzate.

Lo sforzo compiuto dalle associazioni di categoria come la Confesercenti, ha consentito per ora di incanalare queste battaglie non in termini di rivolta fiscale o di disobbedienza civile il movimento antifisco di Torino per ora si è dissolto ma è latente un malessere profondo che può incanalarsi verso i rinvii più diversi come è avvenuto il 14 giugno ed essere pericoloso per la democrazia e non per questa o quella categoria. La vicenda della tassa sulla salute è anch'essa emblematica.

Alcuni dirigenti sindacali chiedono al Pci di appoggiare questa tassa quando il Pci giustamente l'ha combattuta osteggiata definita iniqua regressiva fin da quando è stata introdotta perché affronta il finanziamento del debito pubblico nella sanità nel classico modo democristiano senza affrontare il tema che sta di fronte a tutti noi di cambiare alle radici questo sistema

fornero solo di nuove ingiustizie sociali e battersi al finché il fisco venga usato come leva della politica economica del paese.

Vi è più in generale la necessità e l'urgenza di affrontare una riflessione politica che riguarda il modo come risolvere questi problemi secondo l'interesse nazionale e non di categoria. Se commercio turistico artigianato e piccola impresa sono stati la linfa vitale dello sviluppo economico avviare a soluzione questi problemi vuol dire allargarli definitivamente dalla politica dello scambio, dal clientelismo e dall'assistenzialismo.

L'errore che compiono alcuni dirigenti sindacali è quello di non comprendere che la prima soluzione di questi problemi danneggia anche i lavoratori dipendenti in quanto dipendenti di piccole aziende che spesso hanno oggettive difficoltà a stare sul mercato proprio in virtù dell'incertezza del futuro che grava su questi comparti.

Ciò non vuol dire assolutamente che nelle piccole imprese i diritti dei lavoratori non debbano essere presenti ma una cosa è eleggere un delegato sindacale in una azienda che ha più di 15 lavoratori e avere un delegato in un negozio, bar, ristorante, albergo artigiano che ha meno di 35 dipendenti.

Si possono trovare però soluzioni adeguate come è avvenuto recentemente nella firma di due contratti di lavoro fra la Confindustria e i sindacati del Turismo e dei Panificatori. Dato è possibile eleggere un delegato in una impresa con più di 8 dipendenti e un delegato interaziendale eletto tra i lavoratori di aziende di più piccole dimensioni. Questi sono esempi concreti dove, senza demagogia nessuna, è possibile avere con vergenze significative.

La fratunazione corporativa che dilaga fra tutti i ceti va combattuta con uno sforzo corale mettendo nuovamente in primo piano i valori della solidarietà fra cittadini di diversa estrazione sociale.

Ma l'errore politico vero e proprio, spesso commesso da alcuni comunisti è quello di scatenare una guerra fra ceti diversi fra lavoro autonomo e lavoro dipendente perdendo di vista le responsabilità vere che sono di chi ha creato questo sistema governando questo Paese in tutti questi anni.

**500 PAROLE**

MICHELE SERRA

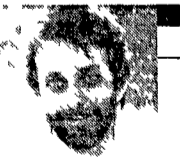
**Io sto decisamente con la foca monaca**

modo quando ci si preoccupa per la foca monaca non è solo alla foca monaca che si deve guardare. E della morte e della vita di ben altro che si sta discutendo.

Se per ogni specie animale che rischia l'estinzione ci si angoscia e ci si ribella pur sapendo benissimo che la storia dell'evoluzione ha sacrificato migliaia di specie privilegiate donne altre e perché l'estinzione è di ogni specie oggi è un simbolo chiarissimo (inequivocabile come solo la morte sa essere) di una «perdita di natura» assolutamente nuova inedita e forse irrimediabile. Noi sappiamo che ogni specie

a noi contemporanea che si estingue non soccombe perché la naturale (e crudelissima) legge dell'evoluzione vuole dei vincitori e dei vinti ma perché l'innaturale previsione dell'uomo sul insieme dell'ambiente sta scardinando l'equilibrio del mondo dunque anche il nostro equilibrio.

La morte della foca monaca del cervo sardo del falco pecciolino è avvertita come una morte «naturale» prodotta dall'inquinamento dal potere sacerdotale dell'avidità del profitto che trasforma tutto attraverso la pietra filosofale della speculazione in ce



struggendo il mondo) è perché la potenza simbolica degli animali e un ingrediente irrinunciabile del nostro sentire e del nostro sapere a livello conciso e inconscio.

Che ne sarebbe dei nostri sogni della nostra arte della nostra letteratura senza il coraggio del leone l'irraggiungibilità dell'aquila la forza dell'orso l'astuzia della volpe la giocosità della foca? Di tutto ciò io sento una necessità che non è parente nemmeno lontana delle presunte «mode ambientaliste». È un bisogno profondo di identità e di bellezza sembrandomi atroce un mondo nel quale gli abissi fossero privi di balene (dico anch'io che gli abissi del subconscio dei sogni e delle emozioni sono bilimali) le foreste senza i lupi le montagne senza i rapaci le foglie senza i bruchi.

Si bisogno di bellezza e di armonia non la stupida armonia credulona di chi si inventa una pretesa «bontà» della natura uguale e contraria alla cattiveria dell'uomo. Ma l'armonia inconcepibile e in spiegabile di una natura insieme buona e cattiva vitale e mortale specchio di noi anni mali uomini. Nel mondo bruttato dalla goffa protervia del l'uomo speculatore la natura può essere crudele ma mai volgare terribile ma mai squallida feroce ma mai iniqua. Questo tutto questo sta dietro alla foca monaca. Vogliamo che continui ad esistere perché è bella ci piace ci consola la sua baffuta naturalità.

E chi non è d'accordo ci spieghi almeno perché mai dovrebbe negare alla foca monaca un pezzo di Sardegna visto che per anni nessuno lo ha negato a Maria Marzotto e Florida Bolkan. Proporzionalmente ai metri di sabbia recintata abusivamente dalle contesse bisognerebbe regalare un chilometro alle foche.

**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte direttore  
Fabio Mussi condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicedirettoni

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti presidente  
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato Diego Bassini  
Alessandro Carri  
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione  
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06/4950351 2 3 4 5 e  
4951251 2 3 4 5 telex 613461 20162 Milano via e Fulvio T. 5  
51 75 telefono 02/64401 Iscr. zione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma iscr. zione come giornale in m. r. a  
nel registro del tribunale di Roma n. 4535

Direttore responsabile G. Uesepi F. Mennella

Concessionari e per la pubblicità  
SIPRA via Bertola 34 Torino telefono 011/57531  
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale Fulvio Testi 75 20162  
stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelagosi 5 Roma